

Angela Lombardi
in collaborazione con
Compagnia Mauri Sturno

presenta

“Apologia di Socrate”

come riferita dal testimone Platone

Traduzione Mario Prosperi
Adattamento e regia Adriana Romano
con
Maurizio Castè e Paolo Benvenuto Vezzoso

E' uno spettacolo indispensabile per far conoscere ai giovani allievi in maniera nitida e vivissima, il pensiero del primo grande filosofo e martire della libertà di pensiero occidentale.

All'epoca del processo **Socrate** aveva settanta anni, e la sua vita si era intrecciata pur senza esercitare cariche pubbliche con quella dell'intera democrazia ateniese; il suo insegnamento, la sua “*ricerca del vero*”, era stato infatti significativamente presente in tutti i problemi che riguardavano l'onestà intellettuale e la sovranità della legge nella società democratica. Attraverso la vita di Socrate è possibile dunque tracciare un'anamnesi viva, originale e palpitante della città di Atene del V° secolo a.C.. Dopo la sconfitta militare contro Sparta, e la dittatura dei Trenta Tiranni, riapre un tribunale democratico subito messo alla prova dai Cittadini impoveriti dalla guerra e impauriti dalle minacce di chi non si rassegna a cedere alla legge.

In questo contesto opera **Lisia**, il logografo, che abbiamo già conosciuto con lo spettacolo “**Discorsi di Lisia**” presentato la scorsa stagione, e si disse che Lisia avesse offerto a Socrate il sostegno della sua parola (particolarmente importante perché le accuse fatte a Socrate venivano da uomini e visioni politiche di parte democratica e Lisia era autorevole tra i democratici), ma Socrate abbia voluto difendersi da sé, parlando a suo modo, interrogando i giudici, facendo ironie sui suoi accusatori, con la dialettica che in Atene tutti conoscevano e molti odiavano avendone fatte le spese. Socrate gestì il suo discorso dal vivo: improvvisò, interrogò, confutò, secondo gli itinerari cui lo conduceva il suo intimo divino interlocutore (*di lui più forte e luminoso*) e a cui (*e a nessun altro*) decise una volta per tutte di sottomettersi. Da episodio giudiziario, il processo fu dunque sfruttato da Socrate, ormai anziano, per lasciare un messaggio finale ai suoi concittadini: un messaggio forte, non compromissorio, non mistificabile, che confermasse fino in fondo la dirittura morale e la divina vocazionalità di un insegnamento che egli distribuiva, non scritto, a tutti e senza alcun profitto economico o politico, ma *per il solo amore per la verità*. Il suo insegnamento iniziale e previo è l'umiltà intellettuale, il “*sapere di non sapere*” e, accusato di essere ateo, Socrate si mostra invece un esperto indagatore dei misteri delfici, eleusini, orfici.

Ecco che **Platone**, dunque, nel presentarci *l'Apologia di Socrate*, fa il lavoro opposto a quello del logografo; non precede ma segue; non suggerisce ma registra per testimoniare. E se, mettendo in scena i discorsi di Lisia, abbiamo immaginato che chi li pronunciava in prima persona ne sviluppasse la cifra soggettiva cercando di convincere i giudici, così, per mettere in scena Socrate sarà necessario immaginare che Platone abbia – sia pure con devota fedeltà – ordinato la materia per un effetto di sintesi e di chiarezza, e che Socrate dal vivo fosse stato guizzante e imprevedibile, felice nel contraddittorio, scevro da ogni *captatio benevolentiae*, da ogni *motus affectuum*, e, finalmente, sacerdote di una sublime veglia sul limitare della morte in cui egli assume tutte gli impegni di una legge che pure viene usata pretestuosamente contro di lui. Abbiamo pensato di inserire nel nostro spettacolo il personaggio di Critone (tratto dall'omonima opera di Platone **Il Critone**) come voce narrante per far meglio orientare i giovani spettatori nella lunga e impegnativa orazione difensiva di Socrate e, nello stesso tempo fornire in maniera meno didascalica importanti riferimenti storici utili ad una maggior comprensione del testo. Come pure, nella parte finale, abbiamo ritenuto necessario inserire uno stralcio dell'opera **Il Critone** per enfatizzare maggiormente la profonda convinzione di Socrate di dover operare per il bene fino in fondo .